

OMELIA DEL GIORNO DI NATALE

Duomo di Codroipo, Natale 2024

Spaventa, questo Natale.

Dalle cronache di guerra, e solo di quelle più famose, arrivano cifre agghiaccianti e purtroppo provvisorie.

Nella guerra Russia-Ucraina, sommando entrambi i fronti, le vittime supererebbero il milione di morti.

Nella guerra tra Israele e Hamas oltre 41.500 persone sono state uccise, un milione e 900.000 sono dovute fuggire e stanno morendo di stenti e di freddo nei campi profughi. Ma anche queste cifre sono approssimative e provvisorie.

In Italia il numero di donne uccise per mano di un coniuge o un compagno solo nel 2024 ha raggiunto quota cento. Ma a queste se ne devono aggiungere tante altre che da quella stessa violenza sono state investite e sono sopravvissute, riportando cicatrici spesso destinate a restare invisibili.

A questo si aggiungano i dati relativi alle emergenze climatiche.

Il 2024 è l'anno dei fenomeni estremi. Secondo il WWF, in Italia in un anno si sono verificati circa duemila fenomeni meteorologici estremi. Ricordiamo soltanto l'Emilia Romagna di nuovo sott'acqua nel giro di un anno, la Calabria spazzata dalle tempeste, il terrificante uragano Helene in Florida, la tragedia dell'alluvione a Valencia.

Spaventa questo Natale e sembra materializzare i volti e le storie dei protagonisti dei vangeli che raccontano il Natale

Come rappresentato dal presepe del nostro Duomo **prendono forma, davanti ai nostri occhi, i profili di personaggi che abbiamo patinato di colori della poesia.**

Ridiventano reali **i volti dei pastori** che cercano di scaldarsi dalla gelida notte della Giudea. Vite obbligate alla transumanza, insieme ai loro animali, messe in fuga da calamità naturali o dalle guerre che periodicamente razziavano senza pietà, come ci ricordano i salmi, i loro villaggi. Vite inermi, esposte ad ogni forma di sopruso, ritenute insignificanti, tutt'al più numeri da sommare alle statistiche del potere al comando.

Luca racconta che l'Angelo di Dio apparve proprio a loro.

Non all'imperatore, occupato a muovere sulla scacchiera le pedine del suo potere. **Non a Erode**, la volpe, che pensava che Dio fosse solo un pupazzo da manovrare con i fili dell'astuzia. **Non alla brava gente di Gerusalemme** che, indifferente al destino dei poveri, cercava di stringere sottobanco accordi commerciali con il nemico, approfittando della guerra.

Il paradosso di Betlemme è che l'angelo appare ai pastori, a chi non si aspetta nulla, perché si è disabituato anche a sperare. **A loro, che non stanno aspettando nessun Messia ... appare l'inviato di Dio.**

L'annuncio custodito nei vangeli del Natale ribalta ogni prospettiva e per contenuto ha una proposta che sembra una presa in giro.

“Andate a vedere - dice l’angelo - vedrete come segno una mangiatoia”.

Anche oggi: guerre, migrazioni disperate, violenze domestiche, catastrofi climatiche... e la proposta del Vangelo è di andare a cercare segni ... *in una mangiatoia!*

Eppure questa proposta non è né poetica né banale come sembra.

La mangiatoia è per i pastori come la barca per i pescatori, la stoffa per il sarto, la calce per il muratore, il computer per un impiegato, l’auto per un rappresentante...

Il segno che l’angelo indica è ciò che i pastori conoscono meglio perché lo frequentano ogni giorno. A dire che la proposta di Dio non è mai lontana dal vissuto reale.

Dio si fa incontro in ciò che conosci, si fa leggibile in ciò che vivi. I codici per aprire i sigilli del futuro sono rintracciabili in ciò che ogni giorno occupa il tuo tempo, la tua fatica, la tua fedeltà personale. E loro vanno, vedono e capiscono.

Inoltre Dio nasce in condizioni di disagio e gli unici che se ne accorgono sono quelli che mangiano pane e disagio. Questo svela una dolorosa verità: il deposito del futuro sembra collocato proprio nel cuore dei conflitti, nelle ferite delle vittime, nelle biografie di chi ha perso tutto e non per colpa sua.

E proprio loro, gli ultimi, pellegrini al misero santuario di una mangiatoia, se ne tornano pieni di gioia alla vita di sempre. E sembra precluso un lieto fine:

l’odore è lo stesso, il freddo è ancora pungente... **eppure il loro cuore è cambiato.** Inizio di una umanità altra. Postazione alternativa da cui guardare il rapporto fra le nazioni, le relazioni affettive, le scelte ecologiche, le strategie economiche ...

Sta tutta qui la forza del Natale.

Non nell’illusione che tutto possa cambiare e nella delusione che nulla è cambiato ma **nel cambiamento interiore**, mutazione minima, impercettibile, quasi insignificante... eppure l’unica che Dio sceglie per provocare una rivoluzione.

Sì, perché **Dio sa che il vero cambiamento è possibile solo se si è cambiati dentro.** Le grandi manovre dei governi, le scelte del mercato, la recrudescenza delle sanzioni **possono aggiustare la storia ma non cambiarla.**

La storia cambia solo se cambia il cuore dell’uomo. Però, attenzione! **un cuore cambiato non è da confondersi con un cuore solo moralmente più buono.** Un cuore cambiato è anche più scaltro, più intelligente, creativo, audace, disposto a buttarsi in avventure che producono una trasformazione strutturale della società.

E chi è disposto a cambiare davvero? Solo chi, avendo poche risorse, vede ogni suo bene possibile solo nel futuro. **E questo riguarda anche noi che stiamo celebrando questo Natale.** Scriveva tanti anni fa mons. Tonino Bello che «non può recare lieti annunci chi non viene dal futuro».

Ecco il segreto del Natale, il metodo che Dio mostra a Betlemme: Dio si fa riconoscere a chi ha in cuore un reale desiderio di futuro. E con lui è disposto a cambiare il mondo.

E il cambiamento comincia con un pellegrinaggio alla mangiatoia del proprio impegno quotidiano, non importa se umile e nascosto anzi, meglio se umile e nascosto, perché è lì che Lui si farà trovare. Ed è a partire da lì e da Lui che le cose possono cambiare.

Scriva un teologo: *“un Dio, diverso da come lo vorremmo.*

Un Dio bambino, che non risolve i problemi, ma ne crea, chiedendo accoglienza.

Un Dio che non punisce i malvagi ma che dai malvagi è cercato per essere ucciso.

Un Dio che si rivolge ai poveri, ai perdenti, agli inquieti,

lui per primo povero, perdente, inquieto per amore” (Paolo Curtaz.)

Il metodo di Betlemme ci dice allora che, **se vogliamo davvero aiutare la storia a ripartire, possiamo farlo solo unendoci ai tanti feriti del nostro tempo** che, per vicende diverse, come i pastori, sono rimasti all’addiaccio, all’esterno delle loro vite e le uniche risorse che possiedono sono quelle depositate nel futuro.

Noi che siamo qui a celebrare il Natale, raccogliamo oggi la ragionevole speranza che da questa crisi planetaria si potrà uscire. Ma raccogliamo anche l’avvertimento che, per uscirne, dovremo accogliere e fare nostro, il metodo che Dio ha svelato a Betlemme.

don Ivan Bettuzzi